



Roi Alter (1980, Jaffa, Israele). *An approximate portrait of Baruch Spinoza with contempt* (2014, vernice industriale su tavola di legno), courtesy dell'artista / Joey Ramone Gallery, Rotterdam

convinti di aver conservato in segreto l'ebraismo. Non ne avevano, però, che un pallido ricordo. L'impatto con la tradizione, che si era mantenuta viva negli altri Paesi europei, fu dunque traumatico. Giunsero da Venezia rabbini famosi come Rabbi Saul Levi Mortera, per insegnare a quegli *ex conversos* che *Purim* non era, come loro immaginavano, la festa di Santa Ester.

Fiocavano perciò i provvedimenti di *cherem*, di bando dalla comunità. Lo storico Yosef Kaplan ne ha contati almeno 40 nel periodo tra il 1622 e il 1683. Il *cherem* poteva durare anche solo un paio di giorni. La tensione era alta anche all'esterno. I capi della comunità dovevano dimostrare alle autorità olandesi che gli ebrei, oltre a seguire l'ortodossia, si guardavano bene dal sostenere idee politiche troppo radicali. Che fare con il giovane Spinoza, strenuo difensore della democrazia e della sovranità popolare? Il *cherem* ebbe, dunque, un valore politico. Ma a che scopo alimentare il mito della «scomunica», come hanno fatto già i primi biografi, Johan Colerus e soprattutto Jean-Maximilien Lucas, che riportano notizie tendenziose e apocriefe?

J

Ha parlato, senza mezzi termini, di «antisemitismo» Richard Popkin, tra i maggiori studiosi del filosofo: sulla scia di precedenti illustri, Spinoza è stato dipinto come un martire per gettare discredito sulla comunità di Amsterdam e su tutto il mondo ebraico.

Eppure Spinoza è rimasto sempre ebreo. In veste geometrica e in lingua latina ha articolato la tradizione ebraica, inserendola nella riflessione europea. Di qui la straordinaria complessità della sua opera. Né ricchezza, né onore, né piacere sono beni certi. Eppure li inseguimmo ogni giorno, lasciando la nostra vita in balia di passioni e sbalzi morali che la turbano. Questo patetico amore per il bene effimero non è che idolatria. Chi è eticamente libero non teme la sorte avversa né attende ricompensa nell'aldilà.

Per spezzare le catene della schiavitù

## Tesi IL RITORNO DEL VILIPENDIO

di MARCO VENTURA

**T**orna il vilipendio della religione. Secondo la Corte di Cassazione, ha commesso un delitto e dovrà pagare 800 euro di multa il settantenne che espose nel centro di Milano un trittico su tela raffigurante Benedetto XVI, il suo segretario monsignor Georg Gänswein e l'organo maschile, in modo da suggerire che i due fossero omosessuali, come confermava la didascalia. Per anni gli Stati islamici, Pakistan in testa, si sono battuti perché si mettesse al bando la «diffamazione della religione» e le liberaldemocrazie hanno neutralizzato il progetto. Il Piano di Rabat delle Nazioni Unite domanda ora agli Stati di combattere l'incitamento all'odio razziale e religioso e al contempo di proteggere la libertà d'espressione, abolendo il reato di blasfemia e ammettendo solo in casi estremi la punizione di chi ha offeso la religione altrui. I giudici del caso milanese, invece, sono rimasti alla dottrina della Cassazione di sessant'anni fa, ai tempi del moribondo Stato cattolico: la critica alla religione è lecita solo quando deriva «da una indagine condotta, con serenità di metodo, da persona fornita delle necessarie attitudini e di adeguata preparazione», mentre «trasmoda in vilipendio» quando «manifesti un atteggiamento di disprezzo verso la religione, disconoscendo alla istituzione e alle sue essenziali componenti (dogmi e riti) le ragioni di valore e di pregio ad essa riconosciute dalla comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

etica occorre amare ciò che è infinito, eterno, perfetto. Solo l'«amore intellettuale di Dio» è fonte di «letizia» — e nella letizia riecheggia l'ebraico *simchà*. Che cosa significa, d'altronde, l'emendazione dell'intelletto, di cui Spinoza parla nel suo primo trattato? A chiarirlo è l'ebraico *tikkun*, riparazione. Emendare l'intelletto vuol dire ricondurlo al Sommo Bene. Perfino la formula *Deus sive natura*, secondo cui Dio è natura, non è la negazione della trascendenza, ma proviene — come ha mostrato il noto studioso Moshe Idel — dalla Kabbalà. Lo aveva già detto, d'altronde, in un saggio del 1864, il grande rabbino di Livorno Elia Benamozegh.

J

Il mondo ebraico non ha mai dimenticato Spinoza. Certo, ha guardato con qualche sospetto quel primo grande intellettuale della modernità. Tracce di ciò si rinvengono nel breve racconto di Isaac B. Singer *Lo Spinoza di via del Mercato*. Nahum Fischelson, un filosofo in pensione, viveva nella quiete solitudine del suo piccolo appartamento di Varsavia, lontano dalla comunità. Di tanto in tanto gettava un'occhiata sulla via del Mercato, poi tornava beato a leggere l'Etica di Spinoza. Ma improvvisamente si ammalò. Una vicina, Dobbe la nera, fu presa allora da pietà; superato il timore per l'«eretico», andò ad accudirlo. Sboccò l'amore e, inatteso, si celebrò il matrimonio. Durante la prima notte di nozze, l'anziano filosofo, finalmente felice, si affacciò alla finestra. «Aspirò profondamente l'aria della notte, poggiò le mani tremanti sul davanzale e mormorò: «Divino Spinoza perdonami. Sono diventato uno sciocco»».

Ma l'immagine dell'eretico, riflessa dall'esterno, non ha mai fatto presa nel mondo ebraico, screditata e confutata da un approfondito dibattito sul *Trattato teologico-politico*. Di solito quest'opera è letta come un attacco all'ebraismo. Vengono omissi, a questo scopo, due lunghi capitoli dedicati alla «Repubblica degli ebrei». Spinoza può allora essere presentato

i

**Il pensatore**  
Il filosofo razionalista Baruch Spinoza (1632-1677) nasce ad Amsterdam da ebrei sefarditi di origine portoghese. Tra le sue opere principali: *Principi della filosofia di Cartesio* (1663), *Trattato teologico-politico* (1670), *Trattato politico* (1677), *Etica* (1677)

**Bibliografia**  
H. M. Ravven, L. E. Goodman (a cura di), *Jewish Themes in Spinoza's Philosophy* (SUNY, 2002); R. H. Popkin, *Spinoza* (Oneworld, 2004); R. Goldstein, *Betraying Spinoza* (Schocken, 2006); Y. Yovel, *Spinoza and Other Heretics* (Princeton University Press, 1989); S. B. Smith, *Spinoza, Liberalism and the Question of Jewish Identity* (Yale University Press, 1997); B. Spinoza, *Compendio di grammatica della lingua ebraica* (a cura di P. Totaro, traduzione di M. Gargiulo, Olschki, 2013); J. Colerus, J.-M. Lucas, *Le vite di Spinoza* (a cura di R. Bordoli, Quodlibet, 2015)

**Le tradizioni**  
La festività ebraica di *Purim* (Sorti) si richiama al biblico *Libro di Ester*, moglie giudea del re persiano Assuero, che salvò il suo popolo dalla minaccia di una strage. Lo *shofar* è un corno di montone o di ariete che viene suonato in occasione delle principali festività ebraiche: *Rosh Hashanah* (Capodanno) e *Yom Kippur* (Giorno dell'espiazione)

come il pioniere del pensiero secolare, come appare nella versione addomesticata che ne dà Steven Nadler. Come mai Spinoza si sofferma sulla costituzione del popolo ebraico? Non sono stati i greci a introdurre la democrazia. Spinoza punta l'indice contro Platone e Aristotele. Non solo hanno affiancato la democrazia all'aristocrazia e alla monarchia, non solo hanno visto nel potere dei più una forma deteriorata di governo, ma hanno persino tollerato al margine la schiavitù. Dove c'è schiavitù, però, non ci può essere democrazia. Per Spinoza è stato il popolo ebraico a introdurre per la prima volta la democrazia nella storia del mondo. In una pagina magistrale situa quell'istante all'uscita dall'Egitto. Liberati dall'oppressione, gli ebrei seguirono il richiamo del Dio sovversivo che fece uscire il popolo «con braccio teso».

Furono finalmente cittadini, non più sudditi. Una volta riconquistato il proprio diritto, avrebbero potuto conservarlo ciascuno per sé, o trasferirlo ad altri. Invece presero una decisione che li distinse da tutti gli altri popoli. Con le parole di Spinoza: «Decisero di non trasferire il proprio diritto a nessun mortale, ma soltanto a Dio e, senza esitare, promisero tutti ugualmente a una voce», uno clamore.

J

Nel patto teologico-politico che stringono non ci può essere dominio di un essere umano sull'altro. Se ci fosse, verrebbe meno l'eguaglianza di tutti. La forma politica di Israele è la teocrazia. Anzi, *theocrazia* è la traduzione greca dell'ebraico *Isra-él*, «che Dio regni!», il «Regno di Dio». Il potere di Dio garantisce che non ci sia comando, dominio di un essere umano sull'altro.

Martin Buber e Jacob Taubes parlarono perciò di «teocrazia anarchica» di Israele. Nella visione radicale di Spinoza la teocrazia è però sospesa non appena il popolo ebraico riconosca un altro potere. L'ebreo divenuto cittadino della Repubblica d'Olanda non è tenuto più a osservare lo *Shabbat*, che ha anche un eminente valore politico. Della teocrazia ebraica resta allora il «braccio teso» del popolo, gesto di libertà, simbolo di uguaglianza, promessa di democrazia, esempio per tutti gli altri popoli, impegno di Israele nel futuro.

Che ne sarà allora della «Nazione ebraica» in esilio? Per Spinoza l'«elezione» degli ebrei, legata alla storia, è politica, motivata dalla loro forma di governo. E scrive: «Potrei assolutamente credere che, se si presentasse la possibilità, gli ebrei ricostruirebbero un giorno il loro Stato e Dio li eleggerà di nuovo».

Spinoza è stato il primo sionista? L'aveva già riconosciuto con chiarezza Moses Hess nel suo scritto del 1862 *Roma e Gerusalemme*. D'altronde Spinoza è stato anche il primo vero linguista dell'ebraico. Il suo *Compendio di grammatica ebraica* è lo studio pionieristico dell'ebraico vivo, la dimostra che, per Spinoza, attendeva la nazione ebraica in esilio.

Ahino attà, «sei nostro fratello!». Il 21 febbraio 1927 Yosef Klausner pronunciò un discorso ufficiale all'Università ebraica di Gerusalemme in cui toglieva il bando e rivendicava Spinoza alla cultura ebraica. Quando mai aveva contato quel *cherem*? — commentò caustico Gershom Scholem. Nel 1953 Ben Gurion proclamò che era venuta l'ora di riparare al torto e tradurre Spinoza in ebraico. Emmanuel Levinas criticò dapprima Ben Gurion, ma poi a sua volta scrisse *Avete riletto Baruch?* L'edizione delle opere in ebraico ha prodotto una rinascita di studi. Fondato da Yirmiyahu Yovel nel 1984 il Jerusalem Spinoza Institute è solo uno dei centri universitari dove si discute, non senza toni accesi, l'eredità del grande filosofo. Poco note sono ancora in Italia le ricerche dell'ultimo decennio su Spinoza e, più in generale, sul pensiero politico ebraico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA